

Giornale di Sicilia 17 Giugno 2011

## **Mafia e racket, dieci condanne per oltre un secolo di carcere**

Le condanne sono dieci, le pene pesanti: 117 anni in tutto. Per molti si tratta di un ulteriore aggravamento di precedenti decisioni: così è per Gioacchino Corso, ad esempio. Lui era già stato condannato, il 30 ottobre 1998, per avere appoggiato la latitanza e fatto da braccio operativo del boss Pietro Aglieri. Ora il giudice Lorenzo Jannelli, nell'operazione «Paesan Blues», col rito abbreviato gli ha dato in totale 22 anni, applicando il meccanismo della «continuazione» rispetto alla prima condanna. Il concetto rimanda proprio all'idea di continuità con i reati contestati 13 anni fa.

Poco cioè è cambiato per Ino Corso, ritenuto colpevole dal Gup, ieri, nel processo «Paesan Blues». Anzi è andato avanti nella sua carriera dentro Cosa nostra. Perché ha coltivato pure rapporti con le cosche italoamericane. Perché ha organizzato estorsioni. Perché ora è diventato capo del mandamento di Santa Maria di Gesù, da semplice uomo d'onore che era.

Condanne rilevanti, significative. Pure per Giuseppe Lo Bocchiaro c'è la continuazione con un'altra condanna, pronunciata appena cinque anni fa: il Gup ieri gli ha dato 20 anni complessivi. Continuazione pure per il fratello di Corso, Gianpaolo: per lui gli anni sono 12, così come per Giovanni Lo Verde e Francesco Guercio. Quattro le condanne a otto anni e otto mesi: riguardano Massimo Mancino, Girolamo Rao, Giovanni Burgarello e Ignazio Traina. Quattro anni e mezzo, infine, a Salvatore Luisi.

Tre gli assolti. Sono Mario Taormina, difeso dagli avvocati Rachele Chiavetta e Luigi Miceli Tagliavia; Pietro Gandolfo, assistito dall'avvocato Roberto Ferrara; e Gregorio Di Giovanni, considerato il capo del mandamento di Porta Nuova e come tale accusato di avere ordinato le estorsioni alla Veragel e ai supermercati Di Meglio. Di Giovanni, assistito dagli avvocati Giovanni Garbo e Elisa Candiotta, è imputato in un'altra tranche del procedimento Paesan Blues, anche per associazione mafiosa.

L'indagine su mafia ed estorsioni, coordinata dai pm Roberta Buzzolani e Francesca Mazzocco, aveva portato ad una serie di arresti, effettuati dalla polizia tra marzo e luglio dell'anno scorso. Erano venute fuori alleanze tra famiglie di diversi mandamenti e business. Con collegamenti internazionali con le famiglie italoamericane. Traina e Taormina erano accusati rispettivamente di essere un capodecina e un soldato della cosca di Villagrazia. Avrebbero avuto l'incarico di gestire estorsioni e traffici di droga a Bonagia. Contro di loro c'erano anche le accuse del pentito Giuseppe Di Maio, genero di Lo Bocchiaro e coinvolto nel primo troncone dell'indagine. Per Traina i riscontri sono stati ritenuti sufficienti,

per l'altro imputato gli avvocati Miceli Tagliavia e Chiavetta hanno dimostrato l'insufficienza delle conferme alle accuse. L'avvocato Ferrara ha ottenuto poi la restituzione di 10 mila euro in favore del suo cliente Pietro Gandolfo (accusato di assistenza agli associati e riciclaggio), cui erano stati sequestrati.

Alle parti civili costituite nel processo, una serie di associazioni antiracket e la Provincia, sono state liquidate le spese processuali e somme simboliche da 10 mila euro ciascuna.

Al centro delle indagini c'erano alcune estorsioni. Una riguardava Gianpaolo Corso, che aveva costretto — d'accordo con Roberto Settineri, palermitano residente negli Usa e li arrestato — gli imprenditori Gaetano e Michele Di Franco a pagare le estorsioni per il negozio Baby Chic. L'altra estorsione era stata imposta a Salvatore Vetrano, titolare della Veragel e della catena di supermercati Di Meglio.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***